

INTRODUZIONE

GIOVANNA RIZZARELLI

NELL'AMBITO degli studi sul rapporto fra parole e immagini, l'indagine sulla produzione di autori la cui attività investe il doppio versante della letteratura e delle arti visive costituisce un campo di ricerca di notevole interesse, ma in buona parte ancora da esplorare. Mentre non mancano le ricerche su specifici autori e pratiche di ibridazione iconotestuale, non esistono invece studi che considerino il fenomeno dal punto di vista teorico, nella sua complessità e nella lunga durata. Infatti, a fronte di importanti contributi teorici che negli ultimi decenni hanno investigato il rapporto tra il linguaggio verbale e quello iconico, spicca come non siano state prodotte ancora ricerche complessive sul tema del 'doppio talento'. Tale assenza si spiega probabilmente con il timore che affrontare la questione del *Doppelbegabung* comporti uno sconfinamento in territori estranei alla critica letteraria e che implicano invece uno sguardo al confine tra le discipline. Il desiderio di rimarcare un approccio alla letteratura che non perda mai di vista il predominio del testo, anche se esso viene accompagnato da altre forme espressive, ha spesso indotto a non prestare attenzione a ciò che esula dalla mera testualità. Al contempo gli storici dell'arte si sono spesso mossi con cautela nel mettere a confronto le opere visive con la produzione letteraria degli artisti. Al di là di tali timori e riluttanze, soprattutto a partire dalle notevoli acquisizioni che si devono ai *visual studies*, anche il fenomeno del 'doppio talento' merita finalmente di essere considerato con un approccio sistematico.

Lo studio in parallelo dell'attività artistica e letteraria di autori che percorsero queste due vie espressive permette, da un lato, di approfondire la comprensione di testi ed esiti artistici spesso interconnessi (anche dal punto di vista della genesi creativa); dall'altro, consente di osservare meglio i rapporti di affinità e differenza fra i linguaggi su cui artisti scrittori e scrittori artisti si sono interrogati. L'ibridazione e la mutua complicità espressiva danno l'opportunità di saggiare attraverso un fenomeno di lunga durata, quale il *Doppelbegabung*, la compartecipazione delle arti sorelle nella riflessione e nella produzione di grandissimi autori della tradizione letteraria italiana dalle origini fino alla contemporaneità.

Mentre non mancano interessanti, anche se sporadici, affondi teorici offerti nell'ambito della letteratura tedesca o francese,¹ il panorama degli studi relativi alla lettera-

¹ Cfr. *De la plume au pinceau. Écrivains dessinateurs et peintres depuis le romantisme*, Valenciennes, Camelia Presses Universitaires de Valenciennes, 2007. Altri esempi di trattazione teorica del 'doppio talento' sono contenuti nei due fascicoli della rivista «Kunstforum» parzialmente dedicati al tema delle *Doppelbegabung* [*Kunst und Literatur I*, «Kunstforum», CXXXIX, 1997-1998, e *Kunst und Literatur II*, «Kunstforum», CXL, 1998]. Si veda anche SERGES LINARES, *Des écrivains artistes. La tentation plastiques (XVIII-XXI siècle)*, Paris, Citadelles & Mazenod, 2010; *Dessins d'écrivains. De l'archive à l'oeuvre*, a cura di Claire Bustarret, Yves Chevrefils Desbiolles, Claire Paulhan, Paris, Éditions Le Manuscrit, 2011; HENRY. I. SCHVEY, *Doppelbegabte Künstler als Seher: Oskar Kokoschka, D. H. Lawrence und William Blake, in Literatur und bildende Kunst. Ein Handbuch zur Theorie und Praxis eines komparatistischen Grenzgebietes*, a cura di Ulrich Weisstein, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1992, pp. 73-85.

tura italiana è ben diverso. Fin qui è possibile rintracciare dei contributi, circoscritti a singoli casi, che abbiano preso in considerazione la produzione artistica di alcuni scrittori (Levi, Buzzati, Pirandello, Pasolini) o di converso la produzione letteraria di notissimi artisti (Leonardo, Michelangelo, Cellini, Bronzino); come d'altra parte non si può trascurare l'attenzione che hanno meritato i *marginalia* iconici che accompagnano l'opera manoscritta di scrittori più o meno noti (si pensi ai disegni che corredano i codici di Boccaccio o gli autografi di Gozzano). Tali commenti o autocommenti visivi vanno, infatti, da approssimativi schizzi a veri e propri apparati illustrativi, ben più articolati, che interagiscono in modo consistente con il testo. Tuttavia, la maggior parte degli studi fin qui proposti si limita a esplorare spesso in forma descrittiva la questione, e solo raramente mette l'accento sulla necessità di affrontare il fenomeno del 'doppio talento' nella lunga durata e tenendo conto delle ricadute che tale doppia natura, una sorta di 'bilinguismo espressivo', comporta per la creazione artistica e di conseguenza per le possibilità espressive della letteratura. Non soltanto gli studi già esistenti hanno tenuto conto di un orizzonte critico piuttosto limitato, ma spesso hanno mostrato un'attenzione distorta al fenomeno, ponendosi come obiettivo quello di stabilire quale delle due forme espressive domini sull'altra; o eventualmente di sostenere la necessità di tenere in considerazione anche la seconda natura espressiva di un artista o di un poeta. In tal modo la mutualità espressiva insita nella creatività di un 'doppio talento' è spesso passata in secondo piano o è stata profondamente snaturata.

Nell'ambito della letteratura italiana, i contributi esistenti si sono concentrati soprattutto sulle due 'epoche calde' per il fenomeno del 'doppio talento', Rinascimento ed età contemporanea, e – senza pretese di approfondimenti teorici – hanno offerto specifici ragguagli su talenti doppi o multipli della nostra storia letteraria.⁴ Perfino il talento multiplo di Michelangelo ha spesso rischiato di essere considerato senza tener conto della reciproca influenza che i diversi linguaggi artistici hanno avuto nella sua produzione. A fronte, infatti, di una consistente bibliografia che considera il Buonarroti sia come poeta sia nella sua veste di genio dell'arte rinascimentale, ancora esigui sono gli studi che hanno provato a confrontarsi con la duplicità della creatività miche-

⁴ Solo per citare qualche esempio relativo al Rinascimento: DEBORAH PARKER, *Bronzino: Renaissance Painter as Poet*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2000; GERARDA STIMATO, *Autoritratti letterari nella Firenze di Cosimo I. Bandinelli, Vasari, Cellini e Pontormo*, Bologna, Bononia University Press, 2008; AGNOLO BRONZINO, «La dotta penna al pennel dotto pari», Roma, UniversItalia, 2013; VINCENZO CAPUTO, «Dar spirito a' marmi, a i color fiato e vita». *Giorgio Vasari scrittore*, Milano, FrancoAngeli, 2015; MICHAEL COLE, DILETTA GAMBERINI, *Vincenzo Danti's Deceits*, «Renaissance Quarterly», LXIX, 4, 2016, pp. 1296-1342; SILVIA MASPOLI GENETELLI, *Il filosofo e le grottesche: la pluralità dell'esperienza estetica in Montaigne, Lomazzo e Bruno*, Roma, Antenore, 2006; MAURO PAVESI, *Qualche riflessione sull'attività pittorica di Giovan Paolo Lomazzo*, Milano, Vita e Pensiero, 2012; al quale si aggiungano per il Novecento: ROBERTA COGLITTORE, *Storie dipinte: gli ex voto di Dino Buzzati*, Palermo, Edizioni di passaggio, 2012; ANNALISA CARBONE, *Dipingere e scrivere per me sono la stessa cosa. Dino Buzzati tra parola e immagine*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016; Carlo Levi, *La realtà e lo specchio*, a cura della Fondazione Carlo Levi, contributi di Daniela Fonti, Fabio Benzi, Antonella Lavorgna, Roma, Palombi, 2014; ROSALBA GALVAGNO, *Carlo Levi, Narciso e la costruzione della realtà*, Firenze, Olschki, 2014; PAOLA ITALIA, *Il pellegrino appassionato. Savinio scrittore 1915-1925*, Palermo, Sellerio, 2004; *Passione Savinio: letteratura arte politica (1952-2012)*, a cura di Toni Iermano, Pasquale Sabbatino, Napoli-Roma, ESI, 2013; MARCO ANTONIO BAZZOCCHI, *I burattini filosofi. Pasolini dalla letteratura al cinema*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

langiolesca.¹ Relativamente al Rinascimento, epoca in cui vige ancora il paradigma dell'*ut pictura poësis*, e all'età contemporanea, in ragione del rilievo che la visualità ha assunto dal Novecento ad oggi, non sono mancati i contributi che almeno hanno messo a fuoco la personalità di alcuni dei 'doppi talenti' della nostra storia letteraria e artistica. Deludente appare, invece, lo stato della bibliografia sul fenomeno del 'doppio talento' nel XVII² e ancor più nel XVIII secolo.³

Questo numero monografico si propone, dunque, di affrontare il fenomeno del 'doppio talento' in senso stretto a partire dal Rinascimento sino agli anni Duemila, attraverso undici contributi di studiosi e studiosi che lavorano in Italia e all'estero, e da anni si occupano dei rapporti tra la letteratura e le arti visive; la maggioranza dei contributi è stata presentata in occasione di due incontri organizzati da Giovanna Rizzarelli presso la Scuola Normale Superiore a Pisa: il primo il 5 ottobre 2017 (*Doppio talento e doppia creatività. Scrittori artisti e artisti scrittori italiani tra XVI e XVIII secolo*) e il secondo il 29-30 novembre 2018 (*Concordi lumine maior. Talenti doppi nella letteratura italiana*).⁴

Per superare uno stato dell'arte frammentario e spesso insufficiente dal punto di vista teorico, è necessaria una prima definizione delle tipologie che uno studio sul

¹ Cfr. ALBERT C. LABRIOLA, *Sculptural Poetry, The visual imagination of Michelangelo, Keats and Shelley*, «Comparative Literature Studies», XIV, 4, 1987, pp. 326-334; MATTEO RESIDORI, *Autoportrait de l'artiste en "feuille blanche": les métaphores de l'art dans les poèmes de Michel-Ange*, «Chroniques italiennes», VI, 4, 2004; *Michelangelo poeta e artista*, Atti della Giornata di Studi (21 gennaio 2005), a cura di Paolo Grossi, Matteo Residori, Parigi, Istituto Italiano di Cultura, 2005; OSCAR SCHIAVONE, *Michelangelo Buonarroti. Forme del sapere tra letteratura e arte nel Rinascimento*, Firenze, Polistampa, 2013.

² Spiccano gli studi su Salvator Rosa: FLORIANA CONTE, *In margine all'epistolario di Salvator Rosa*, «Aprosiana», n.s., XIV, 2006, pp. 189-197; EADEM, *Per Salvator Rosa da Firenze a Roma: agenda*, in *Il ritratto*, Atti del Seminario di Studi (Bari, 11 giugno 2007), a cura di Ruggiero Stefanelli, Pasquale Guaragnella, Maria Stomeo, Roma, Aracne, 2008, pp. 19-46; EADEM, *Salvator Rosa negli scritti encomiastici degli Accademici Percossi*, in *Firenze milleseicentoquaranta: arti - lingua - musica - scienza*, a cura di Elena Fumagalli, Alessandro Nova, Massimiliano Rossi, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 171-194; DANIELA DI LISO, *Salvator Rosa e i suoi alter ego dalla vita alla scrittura*, in «Quanto fu il genio alle pazzie del Seicento» *Saggi sulla cultura del XVII secolo in Italia*, a cura di Francesco Saverio Minervini, Avellino, Sinesthesie, 2016, pp. 37-62; EADEM, *Salvator Rosa tra pennelli e versi*, con raccolta di tutte le poesie, Firenze, Cesati, 2018. A questi studi si aggiunga almeno la monografia che ELENA TAMBURINI ha dedicato a *Gian Lorenzo Bernini e il teatro dell'arte*, Firenze, Le Lettere, 2012.

³ Biagio Bellotti 1714-1789: "patria ut noscat", affinché la mia città mi conosca; testi di FRANCO BERTOLLI et alii, Busto Arsizio, NOMOS, 2016; GIOVANNA PERINI, *Giovan Pietro Cavazzoni Zanotti, le Principesse estensi, Niccolò Dell'Abate e Ludovico Ariosto*, in *Le due Muse. Scritti d'arte, collezionismo e letteratura in onore di Ramieri Varese*, Ferrara, Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, 2012, pp. 367-372; GIAMPIETRO RIVA, GIAMPIETRO ZANOTTI, *Carteggio (1724-1764)*, a cura di Flavio Catenazzi, Aurelio Sargenti, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2012; e in particolare il rinnovato interesse critico per Giuseppe Bossi, fra XVIII e XIX secolo: *Le memorie di Giuseppe Bossi. Diario di un artista nella Milano napoleonica 1807-1815*, a cura di Chiara Nenci, Milano, Jaca Book, 2004; *Giuseppe Bossi. Il Gabinetto dei ritratti dei pittori (1806)*, a cura di Simonetta Coppa, Mariolina Olivari, Milano, Electa, 2009; *Bossi e Goethe. Affinità elettive nel segno di Leonardo*, a cura di Fernando Mazzocca, Francesca Tasso, Omar Cucciniello, Milano, Officina Libraria, 2016.

⁴ Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero monografico, ma anche a tutti i colleghi che, pur avendo partecipato attivamente ai due incontri dedicati al 'doppio talento', non compaiono in questo fascicolo (Nicola Catelli, Michele Cometa, Francesca Fedi, Flavio Fergonzi, Massimo Fusillo, Florian Musssnug, Federica Pich, Massimiliano Rossi, Cristina Savettieri, Carlo Vecce). Inoltre ringrazio di cuore Marcello Ciccuto per aver accolto con entusiasmo e generosità questo progetto all'interno di «Letteratura & Arte».

‘doppio talento’ dovrebbe prendere in considerazione. Una proposta in questo senso è offerta sinora da Michele Cometa, *Al di là dei limiti della scrittura. Testo e immagine nel “doppio talento”*.¹ Seguendo le sue preziose indicazioni, per disegnare una mappa il più possibile esaustiva, anche se necessariamente sommaria, in questo fascicolo monografico si sono tenute in considerazione le diverse modalità di relazione che si instaurano nella declinazione di una duplice creatività. Il principale oggetto di ricerca per tutti i contributi è il ‘doppio talento’ propriamente detto, seguendo talvolta anche quelle che Cometa propone di chiamare pratiche di «concrenza genetica»² attraverso i due *media* e la vocazione dialogica o, per meglio dire, metapoetica che caratterizza le due esperienze creative.³ Si è considerato, quindi, il *Doppelbegabung* in senso stretto, ovvero i casi in cui uno stesso autore si esercita contemporaneamente su più *media* o viceversa un pittore si dedica alla poesia, al teatro, alla prosa, tenendo separate le due sfere artistiche. In tal senso una delle due forme artistiche viene intesa come sospensione della tensione creativa affidata all’altra. In alcuni casi si assiste anche ad un progressivo avvicendamento tra le due arti: quando le esperienze pittoriche prendono il posto del tutto di quelle letterarie, e gli autori rinunciano alla scrittura per dedicarsi soltanto alla pittura; o per contro quando la scrittura prende il posto della dedizione alle arti visive (si pensi alle dichiarazioni di Benvenuto Cellini in merito alla scrittura come via alternativa al fare artistico). Esistono dunque produzioni doppie ma disgiunte, anche se raramente si riesce a distinguere nei singoli autori tra le due vocazioni; anche quando l’altra arte viene rimossa, dimenticata o semplicemente considerata come un *divertissement*, non si può e non si deve escludere la profonda interazione che comunque avviene tra i due linguaggi. Le duplici produzioni, pur seguendo vie parallele, comportano una reciproca influenza tra i due codici espressivi, condizionandoli e creando talvolta significative dissimmetrie tra le due vocazioni, soprattutto quando esse tendono a configurarsi come separate esperienze creative.

I casi di «concrenza genetica» vengono presi in esame specialmente nei contributi dedicati alla letteratura contemporanea, e permettono di avvicinarsi alle origini dell’atto creativo e alle condizioni di fondo della scelta mediale (si pensi almeno alla produzione di Carlo Levi). Lo studio del ‘doppio talento’ ha, infatti, un significato particolarmente rilevante nella fase della genesi dell’opera, anche perché ci consente un’incursione nel territorio in cui si incontrano e confliggono le rappresentazioni visuali e verbali. I casi di «concrenza genetica» mostrano in modo evidente la necessità di un approccio comparato alle modalità di creazione degli artisti scrittori, sia sul piano tematico sia su quello formale. Ciò che conta è individuare in tali meccanismi creativi la reciproca illuminazione, il mutuo soccorso (e, per converso, mutua conflittualità) che attraverso un doppio circuito creativo consente all’autore di affilare le proprie armi espressive. La differente grammatica dei due codici artistici si integra dunque nei ‘doppi talenti’ consentendo una migliore espressività e messa a fuoco della materia da rappresentare.

¹ In *Al di là dei limiti della rappresentazione. Letteratura e cultura visuale*, a cura di Michele Cometa, Danilo Mariscalco, Macerata, Quodlibet, 2014, pp. 47-78.

² Ivi, pp. 63-73.

³ Cfr. ivi, pp. 73-78.

In questo fascicolo è inoltre ampiamente indagata anche la terza tipologia di indagine suggerita da Cometa, che riguarda i casi in cui le due arti intessono un dialogo in cui l'una assume una dimensione di autocommento rispetto all'altra: esercita cioè una sorta di straniamento critico che consente una migliore capacità di riflettere sulle caratteristiche del fare artistico (come per la produzione memorialistica di Giocchino Toma e Domenico Morelli). In alcuni casi, infatti, questo dialogo permette al 'doppio talento' di produrre un commento visivo ai propri testi o una riflessione verbale alle proprie opere d'arte, e in tal modo di acquisire maggiore chiarezza sulle proprie scelte creative e poetologiche. Testo e immagine divengono dunque proiezioni distanziate della creatività e oggettivandola le conferiscono contorni più distinti e comprensibili anche per il 'doppio talento' che li ha prodotti. L'immagine è dunque a un tempo integrazione, interpretazione e completamento del testo, esprime una serie di rimandi che costituiscono la continuazione virtuale della narrazione. In molti casi si tratta in prima istanza della costruzione figurativa o letteraria del personaggio-autore; molto più degni di interesse, infatti, sono i casi in cui si giunge alla costruzione del sé o di una sua controfigura socialmente apprezzabile e adeguata a un pubblico ideale – come accade per Cellini e Bronzino. Autoritratto e autobiografia divengono in tal senso i due poli di una medesima tensione che mira alla creazione di una immagine ideale dell'autore, proprio in quanto 'doppio talento'.

Le tipologie di partenza per mettere a fuoco il fenomeno del 'doppio talento' si sono intrecciate con più complesse articolazioni, legate ai differenti generi e stili, letterari e artistici, che stanno alla base delle scelte iconotestuali e ne indirizzano i temi e i motivi ricorrenti. In ragione delle diverse stagioni culturali prese in esame, in alcuni casi i contributi hanno dovuto fare i conti con le specificità storiche che condizionano la natura e la ragion d'essere della duplice creatività artistica. Dunque è stato assai fruttuoso tentare una sorta di censimento dei 'doppi talenti', per comprendere meglio la natura del fenomeno da una prospettiva diacronica estesa. L'obiettivo è dunque quello di riflettere, attraverso una prospettiva di lunga durata, sulla genesi e lo sviluppo dalla prima modernità alla contemporaneità di questo dialogo interartistico insito nell'atto della creazione, sulla reciprocità di tali atti di creatività nell'autoriflessione poetologica degli autori e sulle questioni teoriche che l'integrazione di verbale e visuale suscita in merito alla creazione artistica. Sono emersi così numerosi esempi di scrittori artisti e artisti scrittori che costellano, dal Cinquecento ad oggi, la storia letteraria e artistica in Italia. Particolare attenzione è stata dedicata alle esperienze più significative sul piano teorico-letterario di artisti per i quali è difficile distinguere i due piani della produzione, proprio in ragione di una spiccata e completa duplice creatività.

La raccolta prende le mosse da quella che può essere considerata una stagione calda per i 'doppi talenti', ovvero il Cinquecento. A riprova della loro rilevanza ai fini di questa indagine, al Rinascimento e alla contemporaneità, poli cronologicamente opposti, è dedicato il maggior numero di contributi. I primi tre saggi di Diletta Gamberini, Antonio Geremicca e Giovanna Rizzarelli si concentrano su l'*entourage* culturale e artistico della Firenze di Cosimo I, una fucina straordinariamente produttiva di 'doppi talenti'. Gamberini e Rizzarelli indagano l'influenza imprescindibile, ma declinata con diverse modalità, che esercitò il talento multiplo di Michelangelo per

la definizione e il *self-fashioning* di due eccezionali ‘doppi talenti’, Agnolo Bronzino e Benvenuto Cellini. Il contributo di Geremicca, invece, legge, in parallelo, la duplice produzione, artistica e letteraria, di Bronzino per far emergere le contaminazioni e le interferenze tra il Bronzino poeta e il Bronzino pittore.

Seguono a questi tre saggi, strettamente connessi tra loro, gli articoli che Giovanna Perini Folesani e Enrico Mattioda hanno dedicato ai ‘doppi talenti’ del XVII e XVIII secolo. Se il contributo di Perini Folesani offre un’ampia e articolata carrellata di artisti scrittori attivi tra Cinque e Seicento all’interno delle Accademie bolognesi, Mattioda esamina quello che a prima vista si presenta come «un deserto», secondo quanto dichiara anche il titolo del suo contributo. In quell’apparente deserto, legato forse all’imporsi della concezione estetica del ‘sistema delle arti’, al rinnovamento degli insegnamenti nelle Accademie d’arte e alla definitiva specializzazione tecnica, Mattioda riesce a scovare il fiorire di ‘doppi talenti’, soprattutto all’interno dell’Accademia Clementina. Questo contributo dà la conferma di quanto sia importante scandagliare con continuità diacronica il tema del ‘doppio talento’, per far emergere casi ed esperienze creative finora rimaste in ombra.

Il contributo di Vincenzo Caputo offre un affondo sulla memorialistica d’arte di fine Ottocento, attraverso l’analisi degli scritti di Gioacchino Toma e Domenico Morelli. Per questi due pittori il ‘secondo mestiere’ segue nel tempo le prove del ‘primo talento’ artistico e si pone come occasione ideale di riflessione e autocommento.

All’altra epoca calda per la nostra ricerca, ovvero il Novecento, sono dedicati gli articoli di Simona Storchi, Marco Antonio Bazzocchi e Carlo Varotti, che rispettivamente approfondiscono il tema della duplicità espressiva di Giorgio De Chirico, Carlo Levi ed Emilio Tadini. Pur attraverso un’analisi che talvolta predilige la lettura ravvicinata di un testo, come nel caso dell’*Ebdòmero* o del *Cristo si è fermato a Eboli*, o propone un’indagine complessiva, come per l’opera di Tadini, i tre contributi offrono degli esempi emblematici di una sorprendente compenetrazione tra i due linguaggi espressivi impiegati da questi artisti, e mettono in luce quanto sarebbe incompleta una lettura delle loro opere, artistiche e letterarie, senza tener conto della molteplicità dei talenti dei tre autori.

Infine, il fascicolo si chiude con due articoli che spostano la ricerca in un territorio ancora tutto da esplorare nell’ambito degli studi sul ‘doppio talento’, ma che – in particolare per la cultura contemporanea – non può essere trascurato, ovvero all’ambito performativo. Il contributo firmato da Stefania Rimini e Maria Rizzarelli, dedicato alle esperienze attoriali di Pasolini, e quello di Floriana Conte, sulla ricezione della performance in Italia dalla seconda metà del Novecento, dimostrano quanto il corpo nei ‘doppi talenti’ diventi un’altra via, un altro ‘spazio’, per manifestare la straordinaria capacità espressiva di tali artisti, che trova piena e totale compartecipazione in nuove forme di *body art*.

L’auspicio di questa raccolta è che l’attraversamento di autori ed epoche molto diverse tra loro, da punti di vista critici spesso assai distanti, metta in luce la rilevanza storica e culturale del fenomeno del ‘doppio talento’ per la nostra tradizione artistica e contribuisca a una migliore messa a fuoco del fenomeno.